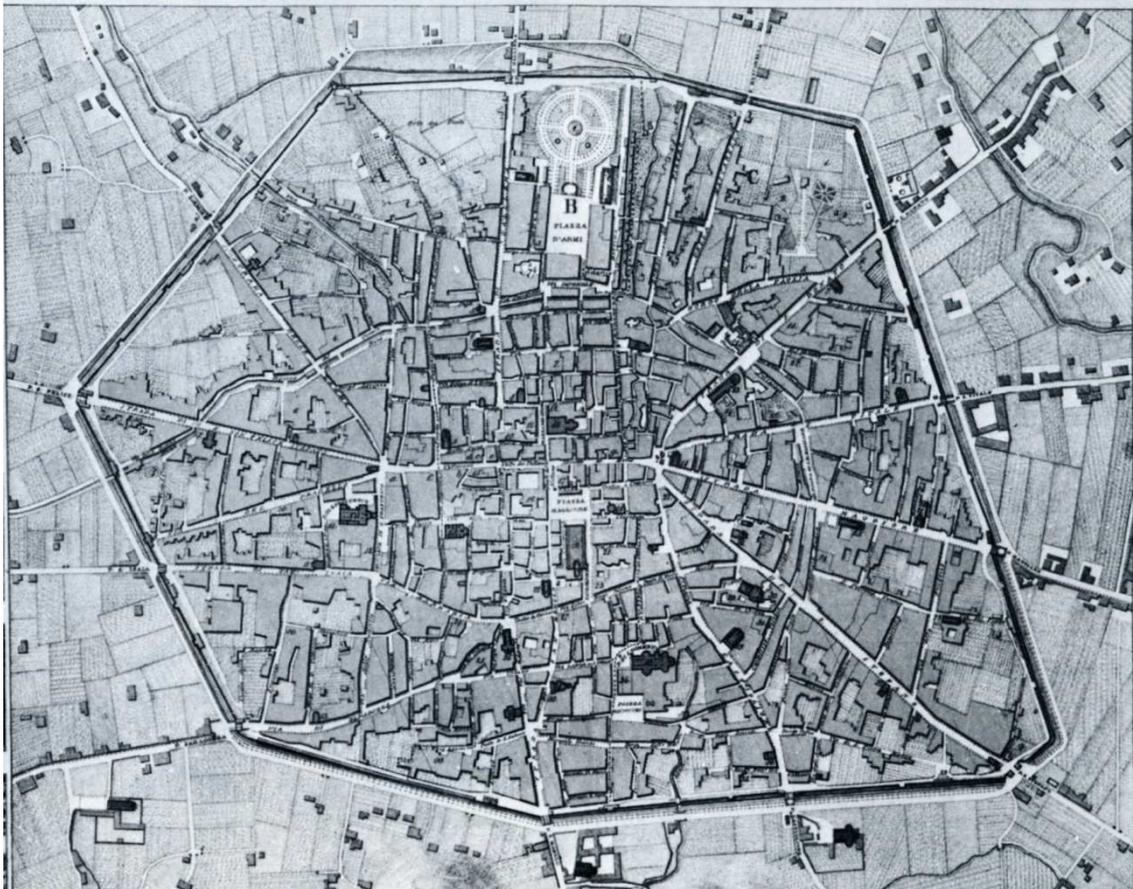


## Via Belle Arti e Bologna: una strada, un quartiere, un racconto, tante storie

La città di Bologna è oggi molto estesa ma fino agli inizi del Novecento era racchiusa entro la cerchia coincidente con gli attuali viali di circonvallazione ed entro questa cerchia di mura, detta cresta o Circla, viveva la quasi totalità della **popolazione cittadina**



Si ritiene che sia gli Etruschi che i Romani disponessero di un sistema difensivo a protezione della città fatto di palizzate, terrapieni e fossati e più tardi canali e corsi d'acqua quali il torrente Aposa a est e il rio Vallescura a ovest.

Tuttavia le mura più antiche che possiamo ancora vedere sono quelle della cosiddetta "**cerchia di selenite**", risalente **all'età tardoantica**, e costruita con materiali di reimpiego provenienti da edifici pubblici di età romana.

Risale **probabilmente all'VIII secolo**, durante la dominazione della città da parte dei Longobardi, la costruzione di un ulteriore tratto di mura, detto appunto "**addizione longobarda**", addossato al lato est della prima cerchia, con fulcro nell'attuale Piazza di Porta Ravennana e sviluppo radiale delle attuali via Zamboni, via San Vitale, Strada Maggiore, via Santo Stefano e via Castiglione. La funzione prevalentemente militare di questa espansione urbana è confermata proprio da questo suo profilo semicircolare.

**Tra l'XI e il XII secolo**, l'espansione della città e la nascita di nuovi borghi esterni alle mura fanno nascere l'esigenza di costruire una nuova cerchia muraria, nota con l'antico **nome di Cerchia del Mille**. Questa cinta era lunga circa 3,5 km e disponeva di 18 porte, chiamate anche serragli o torresotti, in quanto sormontate da una torre. Oggi ne restano quattro (Via Porta Nuova, Via Piella, Via San Vitale e Via Castiglione), ancora visibili e inglobate nell'abitato, così come alcuni resti della cinta stessa in piazza Verdi o in via Maggia.

**L'ultima cerchia, detta cresta o Circla**, è di forma poligonale e corrisponde nel perimetro agli attuali viali di circonvallazione. Si estendeva per circa 7,6 km e disponeva di 12 porte munite di ponte levatoio. La sua costruzione è databile agli inizi del XIII secolo, in un momento di notevole incremento della popolazione cittadina dovuto in gran parte all'immigrazione dal contado. La nuova cerchia è costruita lentamente ed è completata solo nel 1374 in un momento di tensione politica ma depressione demografica che fa sì che al suo interno rimangano molti spazi vuoti, coltivati a vigne ed orti.

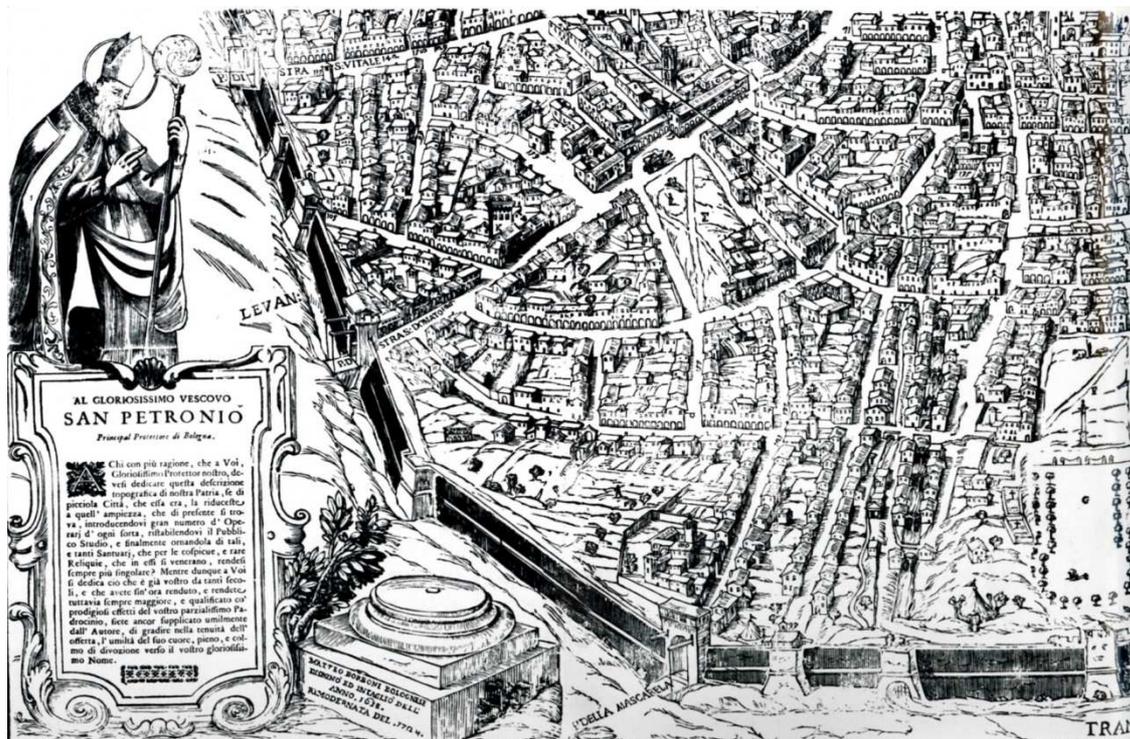
Le prime immagini che ci consentono di "vedere" Bologna sono di pittori, scultori e miniaturisti che tra il '300 e il '400 ce ne mostrano una porzione in mano a San Petronio senz'altro intento se non quello di raccomandare la città al suo Patrono



Con la nascita e **la diffusione della stampa** prende avvio tutto il **settore cartografico e divulgativo** anche se la vera topografia non può prescindere dalla **Pianta prospettica di Bologna, datata 1575**, la prima vera rappresentazione della città. Commissionata da papa Gregorio XIII, il bolognese Ugo Boncompagni, è delimitata dalle mura della Circla (oggi i Viali), tracciate nel XIII secolo. Questa grande e perfetta veduta iconografica, tuttora conservata nei Palazzi vaticani a Roma, nella sala detta di Bologna, sarà per almeno di secoli il punto di riferimento di ogni successiva esperienza cartografica bolognese. **Come in tutta la cartografia antica, il nord è in basso**



**Osservando la cartografia antica dell'odierno quartiere San Donato (e in particolare dell'area oggi occupata dall'Università) sono molti gli edifici e i punti di riferimento che possiamo ritrovare ancora oggi camminando in città**



#### **La Palazzina della Viola in Via Filippo Re n. 4**

Nel 1497 Annibale Bentivoglio, figlio di Giovanni II, fa costruire entro le mura della città due edifici per il proprio svago: un casino e una palazzina immersa nel verde del “Zardin della Viola” che la tradizione identifica con l’attuale l’edificio di via Filippo Re.

Dopo la caduta dei Bentivoglio, diventa prima sede dell’Accademia del Viridario, poi collegio per gli studenti piemontesi, cambiando in seguito vari proprietari (Zambeccari, Aldini e Viscardi Ceneri).

Nel 1803 la Repubblica italiana preunitaria acquista l’edificio per destinarlo alla Facoltà di Agricoltura e ad Orto Botanico (trasferito qui da Porta Santo Stefano); dopo vari danni e manomissioni è acquistato nel 1906 della Cassa di Risparmio di Bologna che lo adibisce a sede della Scuola Superiore di Agraria

#### **La Chiesa di S. Maria della Purificazione e di San Domenico detta della Mascarella in via Mascarella n. 50**

La Chiesa di Santa Maria della Purificazione, detta della Mascarella, fu stabilita fra il 1187 e il 1213: si crede sia stata fondata con il vicino ospedale per pellegrini dai canonici di Roncisvalle e da loro tenuta fino al 1562 quando fu presa dai Gesuiti che ne spostarono probabilmente l’ingresso sulla via Mascarella.

Gli annali dell’Ordine dei Predicatori dicono che i primi seguaci di S. Domenico capitati a Bologna abbiano alloggiato per circa 18 mesi in questa chiesa, episodio confermato dalla lapide posta nel 1921 sulla facciata che recita *PRESSO QUESTA CHIESA DI S. MARIA DELLA MASCARELLA SORSE LA PRIMA COMUNITA' DOMENICANA NELLA PRIMAVERA DEL 1218 E QUI EBBE PIU' TARDI DIMORA S. DOMENICO CHE IRRAGGIO' PER IL MONDO INTERO "DI CHERUBICA LUCE UNO SPLENDORE" MCMXXI NEL SETTIMO CENTENARIO DALLA MORTE DEL SANTO*

Completamente distrutta dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, è stata interamente ricostruita.

### **Via Mascarella (da via delle Belle Arti a piazza di Porta Mascarella)**

Via Mascarella è l'unica tra le strade maestre che conducono alle porte della città completamente all'esterno della seconda cerchia di mura di Bologna (la cosiddetta cerchia del Mille) ed è anche l'unica a non aver cambiato nome.

Già documentata nel 1296 come *Burgus de Mascarella*, in seguito fu sempre chiamata Mascarella, raramente preceduta da via o strada.

L'odonomo è tanto antico quanto oscuro: si è creduto che derivasse dal corso mascherato (carnevalesco) che si svolgeva qui al tempo dei Bentivoglio (ma il nome è molto più antico) né convincono le ipotesi alternative, dal nome che si dava alla frode nei contratti (a partire dal 1254 vicino a questa strada, al Campo Magno o Montagnola, cominciò a tenersi la fiera dei bestiami), alla derivazione di Mascarella dal germanico *marsch* cioè "palude" (in effetti tutta la zona a nord di Bologna era effettivamente in antichità paludosa), al legame di Mascarella con il latino medievale bolognese *mascaro*, *maschara* (cioè "bastardo") vista la presenza dell'orfanotrofio di S. Onofrio, alla derivazione di Mascarella da un nome o soprannome femminile.

Nessuna di queste ipotesi, pur avendo elementi di plausibilità, può essere dichiarata "probabile" e Mascarella rimane un mistero onomastico che ha corso anche il rischio di scomparire con la riforma toponomastica del 1873-78 quando vi fu un tentativo di ribattezzarla via Paolo Costa, fortunatamente fallito

### **Chiesa e convento di San Giacomo Maggiore in Piazza Rossini e Via Zamboni)**

Costruita fra il 1267 e il 1315 dai frati Eremitani di S. Agostino e ristrutturata alla fine del '400, ha forme romaniche all'esterno e forme gotiche (sagrestia e alcune cappelle) e tardo rinascimentali (navata e altre cappelle) all'interno. Accoglie insigni tesori d'arte tra cui la Cappella Bentivoglio e la Cappella Poggi. Molto elegante il portico rinascimentale (1477-81) che affianca la chiesa, su cui si aprono varie arche sepolcrali gotiche e da cui si accede alla chiesa di S. Cecilia, arricchita con splendidi affreschi raffiguranti episodi di vita della Santa e di San Valeriano, eseguiti nel 1504-06 dai migliori maestri della scuola bolognese.

Con l'avvento napoleonico, nel 1798, gli Agostiniani vengono allontanati e, pur rientrando nel 1824, perdono definitivamente parte del loro convento divenuto, **dal 1804, sede del Liceo Filarmonico**, oggi Conservatorio Musicale.

### **Chiesa di S. Maria Maddalena in via Zamboni n. 49**

Fondata nel XII secolo, la Parrocchia di Santa Maria Maddalena in Strada San Donato è menzionata fin dal 1274. Nel 1291 viene data alle monache di Santa Caterina di Quarto fuori della città che la tengono fino dall'8 maggio 1805 con un convento governato dai Padri Domenicani. Nel XVIII secolo è ricostruita completamente su disegno di Alfonso Torreggiani (1761-63) e Raimondo Compagnini (che architetta il portico), e poi nuovamente modificata da Vincenzo Vannini nel 1835.

### **Il Guasto dei Bentivoglio, via del Guasto, piazza Verdi, via Castagnoli, via Belle Arti**

E' lo spazio lasciato dalla distruzione del Palazzo grande dei Bentivoglio, avvenuta nel 1507, dopo la loro cacciata da Bologna da parte di papa Giulio II.

Il famoso palazzo cominciato nel 1460 Sante Bentivoglio su disegno degli architetti fiorentini Pagno di Lapo Portinari e Antonio di Simone Infrangipani era forse il più dell'edificio d'Italia. La monumentale dimora dei Bentivoglio in via San Donato (ora via Zamboni) era paragonabile per

mole alla reggia di Urbino: quasi 300 stanze, scale, peristili, sale d'armi, immensi magazzini, alloggiamenti per guardie e falconieri, giardini, pozzi, statue e ovviamente la torre, iniziata nel 1489 da Giovanni II, compiuta nel 1495, abbassata nel 1507 e demolita quasi del tutto nel 1696 (una memoria murata in Largo Respighi 4/b ricorda che in quel luogo esistono tuttora le fondamenta della torre di cui si conservò un troncone fino al 1788).

Del cumulo delle macerie rimane traccia nel giardino sovrapposto di via del Guasto, ma la gran parte dell'area che occupava è stata poi inglobata dall'edificio del nuovo teatro pubblico, costruito tra il 1756 e il 1763 su progetto di Antonio Galli detto il Bibbiena, divenuto poi Teatro Comunale. La costruzione del nuovo **Teatro pubblico sarà molto** criticata sia per la posizione troppo periferica rispetto a piazza maggiore (dove si svolgevano spettacoli di ogni genere) sia per il progetto architettonico, uno dei primi e più grandi esempi di edificio teatrale moderno, concepito per le esigenze del pubblico e non più per i fasti nobiliari, e indipendente dal tessuto edilizio circostante anche per ridurre il pericolo degli incendi

### **La Chiesa e il convento di San Martino Maggiore in Via Oberdan n. 23**

La costruzione della grande chiesa monastica di San Martino, chiamata in antico S. Martino dell'Aposa dal torrente che le scorreva davanti, risale al 1217. Nella seconda metà del '400 il convento fu ingrandito ed arricchito da chiostrini che raggiunsero il numero di cinque (oggi ne resta solo uno, adiacente alla navata sinistra della chiesa).

### ***Qualcosa è completamente cambiato***

#### **Madonna del Soccorso detta anche Chiesa della Madonna del Borgo di San Pietro in via del Borgo**

Fino ai primi anni del XVI secolo era consuetudine dei devoti chiedere aiuto, nelle pubbliche calamità, a un'antica immagine della Vergine, detta per questo del Soccorso. Questa statua lignea attribuita al Trecento era venerata in una piccola cappella addossata alle mura della città. Nel 1581 fu poi eretto un santuario su disegno di Domenico Tibaldi con un ampio portico sormontato dall'oratorio della Congregazione della Madonna del Soccorso e bellissimo oratorio affrescato da Gioacchino Pizzoli.

La chiesa, così come buona parte del Borgo, fu distrutta dai bombardamenti del 25 settembre 1943 e del 22 giugno 1944 per essere poi ricostruita negli anni 1947-1970 su disegno di Luigi Vignali. Delle opere d'arte e degli arredi del santuario parrocchiale della Madonna del Soccorso (incoronata come loro patrona dai Macellai nel 1612 e nel 1966) ci resta ben poco, praticamente quasi solo un Crocifisso della scuola di Giunta Pisano e una Pietà di Giacomo e Giulio Francia ora nella Pinacoteca Nazionale

### ***E qualcosa non c'è più***

#### **Chiesa e monastero di Domenicane di S. Guglielmo (via Mascarella, all'altezza del civico 75)**

Osservando le carte antiche non si può non notare presso Porta Mascarella un bellissimo complesso. Era il monastero di San Guglielmo, eretto con bolla papale di Alessandro IV del 2 febbraio 1260 anche se da oltre un anno alcune monache si erano stabilite nel borgo della Mascarella nel monastero dei frati agostiniani. Riformato secondo la regola domenicana nel 1506, il monastero fu soppresso il 31 gennaio 1799 per essere prima utilizzato come alloggio dei soldati ed ufficiali Cisalpini, poi venduto a privati e infine sparire completamente nell'arco di pochi decenni, inglobato nell'Orto botanico

Questo monastero era uno dei più vasti e belli di Bologna, contava due ampi dormitori e un gran refettorio del 1606 dotato di una magnifica scala. La Chiesa non affacciava sulla strada ma dietro un cortile che la precedeva.

### **Via Belle Arti: una strada si racconta**

L'attuale Via delle Belle Arti (che va da Via Mentana a Via Zamboni) è l'unione di due antiche vie: il Borgo della Paglia, che andava dall'incrocio con Via de' Castagnoli / Vie delle Moline a via Zamboni, e il Torresotto di San Martino, che era il tratto oggi compreso tra questo incrocio e via Mentana. La denominazione Borgo della Paglia è molto antica ed è già documentata nel XIII secolo (*Burgus Pallee, Strata Pallee*).

Rimane Borgo della Paglia fino alla riforma del 1873/78 quando è unita al Torresotto di San Martino per poi essere ribattezzata nel 1877 con l'attuale omonimo di Via delle Belle Arti. Risale a questo periodo anche la revisione della numerazione dei civici: di fianco ad alcuni portoni è ancora possibile vedere i vecchi numeri su lastre di marmo rettangolari.

Nell'ambito di questa riforma, va ricordato il tentativo (fallito) di chiamare questa strada con il nome di Via Bentivogli, facendo riferimento alla famiglia Bentivoglio il cui ramo cosiddetto non dominante aveva qui il suo palazzo, tutt'ora esistente al civico 8.

Per spiegare l'omonimo di Borgo della Paglia, l'opinione più diffusa è che in questa zona avesse anticamente sede il mercato della fieno e della paglia ma c'è anche chi ha ipotizzato che, essendo questa via tra il secondo ed il terzo recinto di mura, molte case e capanne potessero avere il tetto in paglia, da cui il nome della strada.

E' invece evidente l'origine del nome di Torresotto di San Martino, dalla presenza (fino al 1841, anno della sua demolizione) della porta della seconda cerchia di mura che a sua volta aveva preso il nome dalla vicina chiesa e convento di San Martino.

Questa porta ebbe anche nome di Torresotto dei Mezzavacchi, dall'abitazione della Famiglia Mezzavacchi (via delle Belle Arti 6), di Torresotto del Borgo della Paglia, di ovvio significato ed anche di Torresotto o Voltone dei Rizzoli dal cognome del proprietario di una lardaria che era in angolo con il vicolo de' Facchini.

### **Ex Teatro Contavalli (via Mentana incrocio con via delle Belle Arti)**

Il 3 ottobre 1814 apre i battenti in una parte del convento dei carmelitani di San Martino il teatro voluto e finanziato dal dottor Antonio Contavalli, fortunato speculatore sui Beni Nazionali e attore dilettante. Anche questo nuovo teatro di impostazione borghese è un esempio, al pari dell'Arena del Sole, di riutilizzazione delle proprietà monastiche soppresses da Napoleone.

Il progetto è dell'ingegnere capo comunale Giovanni Battista Martinetti e dell'architetto Giuseppe Nadi e prevede tre ordini di palchi per una capienza di 800 persone. A decorare il teatro sono chiamati i migliori artisti della vicina Accademia di Belle Arti: gli ornamenti in stucco del boccascena sono di Pietro Trefogli; la sala e il sipario sono dipinti da Antonio Basoli. Altre parti vedono all'opera Pietro Fancelli, Luigi Cini, Rodolfo Fantuzzi e Mauro Berti.

Il teatro Contavalli sarà temporaneamente chiuso dopo la Restaurazione, per la contiguità con la chiesa parrocchiale di San Martino ma dopo reiterate richieste del proprietario potrà riprendere gli spettacoli nell'estate 1816.

Dopo la morte del proprietario nel 1823 il Contavalli comincia ad ospitare spettacoli per beneficenza, ottenendo dal Legato il permesso di apertura anche al venerdì. Le recite sono messe in scena dall'Accademia dei Concordi, gruppo di giovani appassionati di teatro, che diventerà

un'istituzione cittadina. Al Contavalli si rappresenteranno commedie alfieriane inneggianti alla libertà mentre nel '900 sarà sede dei trionfi di Angelo Gandolfi, che recitava le commedie dialettali di Fanfulla Fabbri, per un pubblico composto soprattutto dai popolani del vicino Borgo della Mascarella.

Ristrutturato come cinematografo nel 1938, il Contavalli sopravvive come cinema a luci rosse fino al 1979.

Oggi ospita il Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale e la Fondazione Gramsci

**Civico n. 6 – Casa natale di Paolo Bovi Campeggi, patriota** (anno di posa non noto)

Una targa ricorda la casa natale di Paolo Bovi Campeggi (Bologna, 10 gennaio **1814** – Bologna, 28 settembre **1874**)

Dopo la laurea alla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Bologna, è arrestato nel 1832 per propaganda filo-unitaria. Prende parte ai Moti insurrezionali del 1848, rimanendo gravemente ferito alla mano destra durante l'offensiva francese.

Dopo la caduta della Repubblica Romana, emigra con **Giuseppe Garibaldi** in Africa e di lì in America, rimanendo uno dei più fedeli compagni d'esilio del Generalissimo. Nel 1851, torna in Italia come ingegnere civile nelle saline in Sardegna e dal 1852, per ben due anni, è ospite di Antonio Meucci a Staten Island, New York, insieme a Giuseppe Garibaldi.

Nel 1860 prende parte alla Spedizione dei Mille e nel 1866 all'invasione del Trentino compiuta dal Corpo Volontari Italiani di Giuseppe Garibaldi. Alla spedizione partecipò anche il figlio Giovanni che morirà l'anno dopo a Monterotondo.

**QUI NACQUE  
PAOLO BOVI CAMPEGGI  
GENERALE E CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA  
IL VALOROSO MUTILATO  
DELLA DIFESA DI ROMA  
COME LO CHIAMAVA IL SUO DUCE GIUSEPPE GARIBALDI  
CHE LO VOLLE ANCHE COMPAGNO  
NELL'ESILIO D'AMERICA  
L'UNICO BOLOGNESE DEI MILLE  
IL FORTE CHE COMBATTE' IN CINQUE CAMPAGNE  
PER L'INDIPENDENZA E L'UNITA' D'ITALIA  
DANDO TUTTO ALLA PATRIA  
FIN L'UNICO SUO FIGLIO  
CHE CADDE COMBATTENDO A MONTE ROTONDO  
VIGILIA DI MENTANA  
N MDCCCXIV M MDCCCLXXIV**

**Civico n. 7 – Ubicazione del Torresotto o Serraglio di San Martino**

Le porte di controllo della nuova cinta muraria del XII secolo erano dette "serragli" (da "serrare", chiudere). All'altezza del civico 7 una targa ricorda il Torresotto di San Martino demolito nel 1841

**QUI NEL MEZZO DELLA VIA ERA UNA PORTA  
DELLA CITTA' DELLE MURA PENULTIME DETTA  
IL SERRAGLIO DI S.MARTINO  
DELL'APOSA E FU DEMOLITA  
L'ANNO MDCCCXLI**

### **Civico n. 8 – Palazzo Bentivoglio**

Iniziato nel 1551 su probabile disegno di Bartolomeo Triacchini, per un ramo collaterale della casata gentilizia dei Bentivoglio, presenta un maestoso cortile –incompiuto- a due ordini, eseguito su progetto di Domenico Tibaldi e poi completato da Giovanni Battista Falcetti nella prima metà del XVII secolo.

All'interno sono presenti affreschi settecenteschi di U. Gandolfi, N. Bertuzzi e C. Lodi

### **Civico n. 13 - La necropoli Etrusca di VIII-VI sec.a.C**

Nelle varie ricostruzioni della città in antico quest'area appare sempre marginale e poco abitata. Tuttavia, nei primi anni di questo millennio (2003-2005) è stata fatta all'inizio di via Belle Arti, di fronte a Palazzo Bentivoglio, una scoperta eccezionale: una **necropoli etrusca datata dall'VIII al VI sec.a.C.** composta da 170 tombe con ricchi corredi.

Sono stati recuperati oggetti di incredibile pregio e in ottimo stato di conservazione legati al corredo funerario del defunto (soprattutto vasellame da banchetto): tra questi spiccano un calice in bucchero con altorilievi e due tavolini in legno (di cui uno, straordinario, a 12 gambe), una vera e propria rarità se si considera la facilità con cui questo materiale deperisce. La necropoli ha restituito anche gli scheletri di due cavalli sepolti, secondo un antico rito eroico, insieme al loro padrone: una pariglia impiegata durante un sacrificio -forse in onore di un condottiero- in cui uno dei due animali porta ancora il segno della lancia di bronzo che gli è stata conficcata nel collo. Il loro calco è oggi esposto al Museo Civico Archeologico di Bologna.

### **Civico n. 17 (numerazione storica 2802) – Casa natale di Alessandro Ghigi**

La targa recita

***IN QUESTA CASA È NATO IL 9 FEBBRAIO 1875***

***ALESSANDRO GHIGI***

***ZOOLOGO E NATURALISTA***

***MAGNIFICO RETTORE DELL'ATENEO BOLOGNESE***

***PIONIERE DELL'ECOLOGIA E DELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA IN ITALIA***

Dunque zoologo, naturalista e ambientalista italiano, direttore dell'Istituto di zoologia e poi Rettore dell'ateneo bolognese dal 1930 al 1943, è tra i primi a perorare la creazione del Parco nazionale d'Abruzzo, poi istituito su iniziativa privata nel 1922. Deputato e poi Senatore del Regno d'Italia sostiene nel 1938 le leggi razziali fasciste e "la superiorità della nostra stirpe". Nel dopoguerra si dedica integralmente alla conservazione della natura e delle sue risorse pubblicando centinaia di articoli, soprattutto di zoologia.

Pur mantenendo questa residenza in città, Ghigi abitò per tutta la vita, e soprattutto nel periodo estivo, nella villa sui colli che porta il suo nome e nella quale si dedicò in particolare all'allevamento di colombi e fagiani esotici, per cui fece predisporre una serie di voliere.

Alla fine degli anni '60 Alessandro donò una porzione della tenuta al Comune di Bologna, pur continuando a risiedervi, e alla sua morte gli eredi cedettero la villa e parte dei restanti terreni all'Amministrazione comunale e vendettero altri due poderi a privati (San Michele III era stato in precedenza donata da Ghigi al CNR).

Il parco, dopo alcuni lavori di adeguamento alla nuova funzione, venne aperto al pubblico nel 1974. Dalla morte di Ghigi, avvenuta a Bologna il 20 novembre 1970 all'età di quasi 96 anni, la villa non è più abitata.

**Civico n. 19 – Casa natale e abitazione di Mario De Maria, pittore**

*IN QUESTA CASA DI SUA PROPRIETÀ  
NACQUE E ABITÒ  
MARIO DE MARIA  
IN ARTE "MARIUS PICTOR"  
INSIGNE ARTISTA ITALIANO  
FANTASIA E POESIA  
DISCIPLINATE DA POTENTE TECNICA  
ANIMARONO LA CONCEZIONE DELLE SUE OPERE  
PAUROSE PENOMBRE DELLA NOTTE  
FASTOSE COLORAZIONI DEL GIORNO  
LABILI MOMENTI ALTERNI  
NELLA VITA CHE PASSA  
FURONO DA LUI FERMATE  
NELL'OPERA D'ARTE CHE RESTA*

NEL TRIGESIMO DALLA MORTE 18.4.1924

La targa ricorda la casa natale del pittore bolognese Mario de Maria ((Bologna, 9 settembre 1852 – Venezia, 18 marzo 1924), definito da Gabriele D'Annunzio "il pittore delle lune" per la sua predilezione per i temi notturni e noto anche con lo pseudonimo Marius Pictor.

Di famiglia nobile, agiata e di consolidata tradizione artistica, si iscrive all'Accademia di belle arti di Bologna pur seguendo i corsi con scarsa regolarità e una certa insofferenza. In seguito si avvicina ai macchiaioli e all'arte quattrocentesca, esponendo per la prima volta a Bologna nel 1874 e a Livorno nel 1876. Soggiorna a Parigi, Roma, in Germania e a Venezia dove partecipa alla vita culturale animata, tra gli altri, da Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse. Nel 1894 partecipa con altri alla progettazione della Biennale nella quale si distingue sia come organizzatore che come artista, esponendo regolarmente fino al 1922.

Nel frattempo viaggia per il Nord Europa per studiare i maestri del Seicento e in particolare Rembrandt. Caduto in depressione per la morte della figlia Silvia, nel 1905, riesce a riprendersi e a tornare al lavoro esponendo a Milano nel 1911 e inaugurando nel 1913 alla Giudecca di Venezia la Casa dei Tre Oci, realizzata in ricordo della figlia scomparsa: i "tre occhi" (finestroni) della facciata simboleggiano lui stesso, la moglie e il figlio superstite Astolfo, mentre la defunta è rappresentata da una bifora che li sovrasta. Amareggiato dalla polemica futurista contro l'arte passatista, De Maria vive i suoi ultimi anni tra Asolo e Venezia dove muore il 18 marzo 1924 pressoché dimenticato.

**Civico n. 23 – Abitazione dell'artista e incisore Antonio Basoli (Castelguelfo 18 Aprile 1774 – Bologna 30 Maggio 1848)**

*IN QUESTA CASA VISSE  
ANTONIO BASOLI  
SCENOGRFO PITTORE ORNATISTA INCISORE VEDUTISTA  
CASTELGUELFO 1774 – BOLOGNA 1848  
ALLIEVO DELL'ACCADEMIA CLEMENTINA  
DOCENTE NELLA NUOVA ACCADEMIA DI VIA BELLE ARTI  
SEGNÒ OPEROSAMENTE LA FINE DEL GUSTO SETTECENTESCO  
INAUGURÒ L'IMMAGINE MODERNA DELLA CITTÀ DI BOLOGNA*

La targa ricorda il famoso incisore Antonio Basoli, "il viaggiatore che non si mosse dalla propria stanza". A lui si devono alcune delle vedute più suggestive e commoventi della Bologna tra XVIII e XIX secolo.

E non solo: interni neogotici, sale egizie, tuguri americani, il Tempio di Salomone, una Moschea, l'interno di una nave, una Piazza Cinese, le catacombe indiane, e poi paesaggi agresti e montani, vedute di templi romani e greci ma anche scenari per teatri bolognesi e non.

Figura di spicco della pittura neoclassica italiana, scenografo, decoratore e pittore, dopo una prima attività presso la bottega del padre nel 1786 inizia gli studi presso l'Accademia Clementina, che terminerà nel 1794.

Nel 1803 inizia la sua carriera come docente di ornato presso l'Accademia di Bologna, attività che terminerà solo con la sua morte. Sempre al 1803 si deve l'esecuzione della tomba Orsi nel cimitero della Certosa di Bologna. Due anni dopo vede esaudito il sogno di visitare Roma, dove è ospitato da Giuseppe Nadi: tornerà dalla capitale con una quantità enorme di disegni, spunti e libri utili per la sua intera vita artistica.

Tra le innumerevoli esposizioni all'interno dell'Accademia, segnaliamo i 16 "quadri d'invenzione disegnati ed abbozzati ad olio rappresentanti: quattro Colossi di Memnone in Egitto, di Rodi i sul porto, di Nabucodonosor in Babilonia, di Domiziano equestre in Roma. Le quattro parti del Globo: Europa, Asia, Africa e America. Cinque famosi templi dell'antico mondo: quello di Osiride e d'Iside in Egitto, quello di Foo nella China, quello di Giove in Olimpia, quello di Diana in Efeso. Una città del Pegù, un recinto di tombe arabe, la grande sala di Carlomagno, la reggia della Maga Alcina. Ventisei vignette inoltre di composizione, rappresentanti un alfabeto archeologico pittorico a forma di schizzo all'acquerello".

Al di fuori dall'Accademia bolognese intraprende un percorso autonomo, imponendosi subito come uno dei più quotati decoratori di stanze delle residenze dell'aristocrazia bolognese e come ornataista teatrale nei principali teatri bolognesi, romagnoli e marchigiani. Nel 1810 è a Macerata per due scene e un sipario, nel 1814 realizza la raffinata tomba Rusconi in Certosa mentre risale al 1818 il soggiorno milanese. Dopo questa data non si allontanerà più da Bologna

Artista molto legato al suo territorio, se ne allontana raramente, rifiutando anche occasioni prestigiose come quella alla corte degli Zar a San Pietroburgo. Il suo radicamento è peraltro superato dalla vasta divulgazione delle sue opere attraverso le incisioni, la cui esecuzione è spesso affidata ai fratelli (Luigi e Francesco) e ai suoi allievi. Le sue stampe hanno avuto grande fortuna internazionale e sono ancora oggi tra le opere grafiche più ricercate dell'800 italiano.

Muore a Bologna nel 1848 dove è sepolto nel cimitero della Certosa, al pozzetto LXIV/1 del Chiostro V o Maggiore.

### **Civici nn. 28-30 – Madonna, Bambino e San Paolo**

Sotto il portico, molto ritoccata e in parte vandalizzata, c'è una pittura del XIII secolo di carattere romanico raffigurante la Madonna col Bambino e San Paolo

### **Civico n. 33 - Targa del Guasto**

Nel 1460 Sante Bentivoglio chiama a Bologna gli architetti fiorentini Pagno di Lapo Portinari e Antonio di Simone Infrangipani e commissiona loro la monumentale dimora in via San Donato (ora via Zamboni) paragonabile per mole alla reggia di Urbino e al Palazzo di Via Larga.

Il palazzo sarà completamente distrutto nel 1505 con la conquista della città da parte di Giulio II. Il giardino del Guasto è stato realizzato nel 1974 da Gennaro Filippini ed è un esempio originale di intervento moderno in uno dei due "guasti" storici della città (l'altro è la Montagnola)

L'area faceva parte del vasto e sontuoso Palazzo dei Bentivoglio, Signori di Bologna fino al 1506; ridotto in macerie dalla furia popolare nel 1507. Il Guasto dei Bentivoglio rimase in abbandono fino alla metà del Settecento quando su buona parte dell'area fu costruito il Teatro Comunale mentre la parte rimasta fu delimitata da muri di sostegno in selenite ai primi dell'Ottocento

### **Civico n. 39 e 41 – Facoltà di Economia e Commercio**

Il nuovo piano regolatore del Comune di Bologna del 1955 produce alcuni di quelli che qualche urbanista definirà "scempi irreparabili". Tra questi la costruzione della Biblioteca di Economia e Commercio e Istituto di Statistica, due blocchi separati dal passaggio pedonale che collega Via Belle Arti a Via Zamboni, è certamente uno degli interventi più discussi del progettista Enzo Zacchioli. Realizzato tra il 1963 e il 1973 in un'area già parzialmente sventrata, contrappone al blocco massicciamente chiuso della biblioteca la maggiore articolazione dell'istituto di statistica che su via Belle Arti recupera la facciata ottocentesca.

### **Civico n. 42 – Palazzo Bianconcini**

L'ornato della porta è di Francesco Tadolini (1770). Lo scalone con prospettive fu dipinto da Pietro Scandellari. Nell'alcova al pianterreno scenografici stucchi di Giuseppe Mazza con ornati di Ercole Graziano Seniore.

Al piano superiore importanti sale affrescate da G.G. Dal Sole e E. Haffner con Arianna e Bacco, da G. Gandolfi e P. Fancelli con l'Abbondanza e una cappellina con l'Allegoria della Fede di G. Gandolfi e P. Scandellari (1774)

### **Civico n. 52 – Palazzo Ancarani, sede della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio di Bologna**

Il Collegio Ancarani fu istituito a partire dagli anni '30 del XV secolo per volontà testamentaria di Pietro d'Ancarani (1414), lettore nello Studio bolognese. Era nato per dare ospitalità agli studenti poveri di diritto civile e canonico, sia italiani che stranieri, ed era sorto presso la residenza dell'Ancarani, in val d'Aposa, vicino alla parrocchia di San Martino della Croce dei Santi (chiesa scomparsa nell'odierna via Val d'Aposa).

Agli inizi del 1500 il Collegio viene dato in commenda al cardinal Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, e alla sua morte rimane sotto il controllo dei Farnese di Parma che vi mandavano gli studenti del proprio Stato.

Nel XVI secolo il collegio si trasferisce in Borgo della Paglia (attuale via Belle Arti) e da qui nell'area dell'attuale piazza Cavour.

Nel 1627 è avviata la costruzione del noviziato dei Gesuiti, con l'acquisizione di immobili all'interno di un vasto isolato che prospettava sull'attuale via Belle Arti. Il palazzo del Collegio è così inglobato nel grande complesso che comprendeva il noviziato e, dal 1728, la chiesa di Sant'Ignazio, progettata da Alfonso Torreggiani (oggi Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti).

Nel 1773 l'ordine gesuita viene soppresso da papa Clemente XIV (1705-1774) e i locali del noviziato sono per breve tempo affidati ai padri delle Missioni. Nel 1804 la sede del noviziato accoglie la nuova Accademia Nazionale di Belle Arti, l'ex Accademia Clementina, presso cui sono depositate le opere d'arte provenienti dalle congregazioni religiose soppresse, che oggi costituiscono il patrimonio della Pinacoteca Nazionale e dell'Accademia.

Alla fine del mese di aprile 1925 l'Accademia di Belle Arti cede alla Soprintendenza per le Antichità alcuni locali dell'ex Collegio Ancarani: da allora il cortile ospita i reperti rinvenuti in scavi effettuati

nel territorio bolognese (parti di colonna, frammenti architettonici, bacili in pietra e una quindicina di monumenti funebri).

### **Civico n. 54 - Accademia di Belle Arti**

L'insegnamento delle discipline artistiche a Bologna risale ai Carracci che fondarono prima l'Accademia dei Desiderosi (1582) e poi degli Incamminati (1590) dove si disegnava dal nudo e da modelli della statuaria antica, si studiava l'anatomia e si praticava l'architettura e la prospettiva. Dopo il declino della scuola carraccesca, sono numerosi i tentativi di ricostruire a Bologna l'insegnamento artistico finché nel 1706 un gruppo di pittori capeggiati da Giampietro Canotti, riunitosi a Palazzo Fava, istituisce un'Accademia che, col sostegno generale pontificio Luigi Ferdinando Marsili, viene aggregata all'Istituto delle Scienze (1710).

Riconosciuto lo statuto dal Papa Clemente XI nel 1711, l'Accademia è denominata Clementina e trova sede nel Palazzo Poggi. Composta da 40 maestri, tra cui Carlo Ciniani e Donato Creti, nel 1717 ha come docente lo scenografo Ferdinando Galli Bibiena, poi Giuseppe Galli Bibiena (1721) e infine Francesco Galli Bibiena (1727); nel corso del Settecento fanno parte dell'Accademia Clementina altri celebri artisti come Vittorio Bigari, Ercole Lelli, Angelo Venturoli, Gaetano Gandolfi e Francesco Rosaspina.

Gli studenti erano istruiti nella pittura, nella scultura e nell'architettura; per incentivare lo studio vengono anche previsti alcuni premi (Marsili-Aldrovandi, Fiori e Curlandesi) da assegnare ai giovani più meritevoli.



Con l'occupazione napoleonica l'Accademia Clementina viene soppressa ma nel settembre 1802 è fondata l'Accademia Nazionale di Belle Arti di Bologna.

L'Accademia cambia allora sede, trasferendosi nell'ex Collegio Gesuitico di Sant'Ignazio, in via delle Belle Arti, dove anche oggi si trova, secondo un piano urbanistico che prevedeva la concentrazione degli studi superiori in un'unica zona della città.

Il noviziato gesuitico di Sant'Ignazio di Loyola risale alla seconda metà del XVII secolo. L'annessa chiesa viene innalzata, dal 1728, su progetto di Alfonso Torreggiani: oggi Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti, la chiesa era

dotata di una cupola che sarà mozzata nei primi anni del XIX secolo.

### **Civico 56 – Pinacoteca nazionale**

Occupava parte dell'ex convento e noviziato dei gesuiti di Sant'Ignazio. Fu formata alla fine del XVIII secolo con i quadri delle chiese e dei conventi soppressi, cui si aggiunsero quelli di proprietà del Senato e dell'Istituto delle Scienze

## La culla della cittadella della cultura

Una pianta della città di Bologna realizzata da Pio Panfili del 1770 fornisce dettagli illuminanti sull'attuale quartiere San Donato e in particolare sull'area che poi si svilupperà come cittadella universitaria

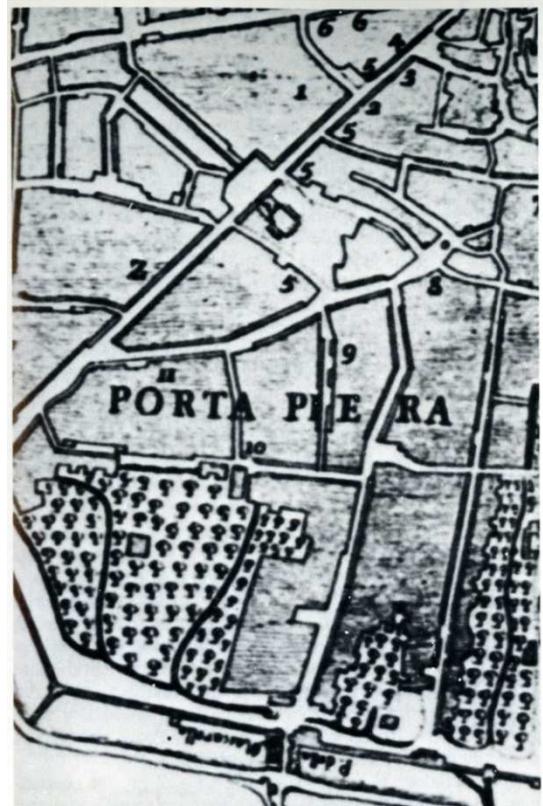
Lungo Strada San Donato (ora via Zamboni) una Z indica l'Istituto delle scienze con la Biblioteca e l'Accademia Clementina, nel Palazzo che nel 1803 diventerà sede dell'Università

Alla sua destra (leggermente in alto) è indicato con una Y un "Teatro pubblico", l'edificio del teatro bibianesco affacciato sulla corte del palazzo Bentivoglio, oggi Piazza Verdi

Presso il Convento di San Giacomo (indicato con il n. 1) troverà posto in età napoleonica il Liceo Musicale mentre nel collegio gesuitico di Sant'Ignazio (n. 11) troveranno sede, dopo la sua soppressione nel 1804, la Pinacoteca e l'Accademia di Belle Arti.

Ancora più in basso, nell'area verde che circonda la Palazzina della Viola sarà trasferito, sempre nei primi anni dell'Ottocento, l'Orto Botanico precedentemente ubicato a Porta Santo Stefano

L'affollarsi in breve spazio di tutte queste strutture documenta la zonizzazione su base artistico-culturale di questa parte della città



## Le trasformazioni dell'Ottocento

A partire dagli **anni 1858-59** la città si trasforma in modo rapido e traumatico, estese parti della città costruita sono sventrate e ridisegnate acquisendo una netta fisionomia ottocentesca a prescindere dalla sopravvivenza al loro interno di frammenti monumentali medievali o barocchi. La *forma urbis* definitasi nel tardo medioevo inizia a sfrangiarsi per poi disfarsi completamente agli inizi del Novecento. Progressivamente si spezza l'equilibrio fra costruito e vuoto all'interno della città nel senso di un primo riempimento delle aree libere.

La cartografia diventa puntuale e precisa. Da ora in avanti non bisogna più preoccuparsi degli scarti fra la fonte e l'oggetto riprodotto né delle imperfezioni tecniche

La pianta della Città di Bologna di Enrico Corty del 1850 (tra le prime a orientamento nord-sud) riporta ancora i vecchi nomi delle strade come Case Nuove (attuale via Bertoloni) e Borgo della Paglia (ora Via delle Belle Arti).

L'antico Borgo di San Marino, attestato fin dal XIII secolo (*Strata Burgus Sancti Marini*), prende il nome di via S. Marino ma sparirà definitivamente nel 1912 con l'apertura di Via Irnerio.

**La rivoluzione toponomastica del 1873-1878** rende onore a fatti e personaggi della storia recente quali i patrioti italiani Luigi Zamboni (Bologna, 1772 – 1795) e Giovanni Battista De Rolandis, impiccato in Montagnola all'età di 21 anni. Vengono modificate le stesse denominazioni degli spazi pubblici: borgo, pugliola, campo, volta, prato, strada, corte, braina, brolio, etc sono quasi tutte ridotte alle tre più asettiche e internazionali di piazza, via e vicolo

## Il piano regolatore del 1889 - Nasce Via Irnerio

Tra i primi in Italia ad essere adottati prevede, tra l'altro, la demolizione delle mura di cinta e delle porte, l'allargamento dei viali per renderli strada di circonvallazione e la costruzione di molte strade tra cui il **rettifilo che deve unire Porta San Donato a Porta Lame** realizzato con l'apertura delle Vie Irnerio, dei Mille e Minzoni.

Tra il 1903 e il 1907 vengono costruiti in Via Irnerio gli **Istituti di Anatomia e Fisica** mentre nel 1903 è realizzato in Piazza di Porta San Donato **l'Istituto e Museo di Mineralogia**, ideale collegamento tra la vecchia città degli studi e la nuova zona universitaria di Via Irnerio: per garantire la continuità anche architettonica tra le due cittadelle venne adottata l'originale soluzione del porticato ad angolo ottuso.

Nel 1907 sorge in via Irnerio 35-39 **Casa Sanguinetti**, edificio ispirato ai modelli della Sezession progettato da Ettore Lambertini mentre è del 1909 **Casa Boldrini**, pesante edificio in via Irnerio 5, all'angolo con Piazza VIII Agosto progettato da Paolo Graziani. Risalgono al 1928 le **case d'abitazione dei civici 9 e 11 di Via Irnerio** progettate da Enrico Buriani e decorate nella fascia dell'ultimo piano da Francesco Santini.

Tra il 1933 e il 1935 Giuseppe Gualandi realizza in **Via De' Rolandis angolo Zamboni una casa da abitazione che attinge al repertorio Art Decò**: l'insolita soluzione del portico solo su via Zamboni, gli elementi decorativi che dal fronte si diramano alla vetrata policroma al pianterreno e alle onde di mare sulla ringhiera del vano scala per poi ripresentarsi anche all'interno degli alloggi fanno di questa costruzione un prodotto edilizio molto aggiornato per l'epoca. La piccola edicola sulla facciata contiene un orologio solare con il motto biblico "*Nihil novi sub sole*" (Niente di nuovo sotto il sole) e l'anno di costruzione dell'edificio (MCMXXXV, 1935) sormontata dalla scritta beneaugurante "*Civibus possim horas semper numerare serenas*" (che tu possa sempre contare ai cittadini ore serene).

In realtà, di cose nuove, Casa Gualandi ne vedrà almeno una, documentata da questa foto esposta anche nell'androne dell'edificio



*Nell'agosto 1941 Il Podestà di Bologna dispone la semina di tutte le aree comunali: nascono gli orti di guerra. Tra i più estesi quelli dei giardini Margherita e di villa Putti ma sono impegnate anche le aiuole del centro cittadino. I terrazzi privati si riempiono di terra e vengono coltivati vasi, cassette, a volte vasche da bagno. Nei campi delle orfanelle di San Luca si coltivano ortaggi e piante di ricino, da cui si ricava l'olio medicinale e un lubrificante per i cingoli dei carri armati.*

*Nell'estate del 1942 si trebbierà solennemente in piazza Maggiore, con l'intervento del Duce: i covoni saranno raccolti attorno al monumento a Vittorio Emanuele, ricoperti di bandiere tricolori e vessilli fascisti e saranno benedetti dal cardinale Nasalli Rocca dalla scalinata di San Petronio.*

Gusto scenografico e abile combinazione dei rivestimenti marmorei caratterizzano la sede della **Casa Editrice Zanichelli in Via Irnerio 34** progettata da Luigi Veronesi nel 1938.

Risale infine agli anni 1960-65 la costruzione **della nuova sede dell'Istituto di Matematica** dell'Università a **Porta San Donato n. 5**. L'edificio di testa che chiude la sequenza del lato sinistro di via Zamboni, opera di Giovanni Michelucci, coglie e utilizza i motivi classici del medioevo bolognese con i grandi pilastri a forcina derivati dalle strutture lignee di via Marsala e Strada Maggiore

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2018

*Testi a cura di Carla Conti (SABAP-BO)*

*Le immagini commentate sono state ottimizzate e montate da Roberto Macrì (SABAP-BO)*

*Si ringrazia per la collaborazione Renata Curina, Anna Stanzani, Monica Vezzani e... Bologna*